

Pubblico e privato, la terza via targata Reggio Emilia

Il Comune ha saldamente in mano il controllo di qualità anche sul 50% di risorse gestite da imprese. E cerca risorse aggiuntive attraverso una fondazione internazionale

PAOLA B. MANCA-CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
bologna@unita.it

A Reggio Emilia la Fondazione è già stata lanciata. Si chiama "Reggio Children-Centro Loris Malaguzzi". Dentro ci sono network internazionali, privati prestigiosi come la Feltrinelli, ma c'è spazio anche per l'azionariato popolare. Ha l'ambizione di continuare a tenere alto nel mondo il "marchio" delle scuole reggiane per l'infanzia di qualità. Ma anche di trovare quelle risorse aggiuntive che possono salvaguardare la natura pubblica di asili e materne. Un pubblico che ha saldamente in mano il controllo di qualità (formazione, rapporto educatori-bambini, spazi e attività educativi), ma che nella gestione lascia ampio spazio al privato sociale e no profit, che arriva a coprire il 50% del servizio complessivo.

«Il nostro è un sistema misto governato dal Comune - dice il sindaco Graziano Delrio - che garantisce il mantenimento di una qualità alta dei servizi e l'aumento dell'offerta a costi sostenibili. Tanto che negli ultimi anni i posti ai Nidi sono aumentati di 500, e di ben 1.300 alle materne. E oggi 42 bambini su 100 da zero a tre anni vanno all'asilo della nostra rete "Reggio Children" (media nazionale 17%, a Bologna più del 30%, ndr) e ben l'87,4% alle materne».

Il modello Reggio è, probabilmente, la "terza via" che Bologna cerca. E non è cosa molto diversa dal passaggio dal "welfare state" alla "welfare community" auspicato ieri sul nostro giornale da Stefano Zamagni.

Va forte anche a Modena la sussidiarietà ma sempre con il paracadute. Il Comune affida settori del servizio sociale ai privati esercitando un forte

controllo sul loro operato. «È la strada vincente» assicura l'assessore all'Istruzione Adriana Querzè. A partire dai servizi all'Infanzia. I nidi, sotto la Ghirlandina sono affidati in convenzione ai privati in una percentuale del 48%. Il Comune, però, attraverso l'introduzione di precisi requisiti e parametri nella gara di appalto ha fatto in modo che mantenessero un'impronta pubblica, tutelando il livello dei servizi e delle condizioni lavorative degli educatori, in modo che le cooperative sociali non puntino sulla precarizzazione per risparmiare.

Fra i requisiti che assegnavano maggior punteggio nella partecipazione ai bandi, c'è l'impiego di lavoratori già stabilizzati o l'impegno a farlo. Un'altra richiesta da parte del Comune: un determinato livello di formazione degli operatori e il rispetto della proporzione di un educatore ogni cinque bimbi. E per verificare l'operato dell'impresa dentro il nido, anche dopo l'aggiudicazione dell'appalto, Piazza Grande ha l'"Ufficio Qualità-Servizi" che ha il compito di effettuare visite periodiche nelle strutture gestite dai privati. Sul fronte delle scuole materne il privato raggiunge una percentuale ugualmente alta. Parliamo del 47%. Il 34% degli asili convenzionati sono gestiti dalla Fism, di matrice cattolica. Quando 15 anni fa, il Comune inaugurò la convenzione introdusse una serie di regole.

Il rapporto educatori-bambini doveva passare da 1 a 28 a 2 a 28; i livelli di formazione degli educatori rimanere alti e bisognava assicurare l'accoglienza dei bambini stranieri. Positiva anche l'esperienza dei nidi aziendali che sono in tutto sei e annoverano aziende come Unicredit e Tetrapak. ♦

